

## Il caso

di Fulvio Flano

# Il boss e il legale condannati per le minacce di morte a Saviano e Capacchione

## Roma, dopo 13 anni sentenza contro Bidognetti e il suo avvocato

**ROMA** Erano vere e credibili le minacce di morte rivolte nel 2008 dal clan dei Casalesi a Roberto Saviano e Rosaria Capacchione, che da allora vivono sotto scorta. Per quelle frasi, celate in una istanza di remissione letta in aula nel corso dell'Appello del maxi processo Spartacus, che metteva alla sbarra tutta l'élite criminale della camorra casertana, la Procura di Roma ha ottenuto ieri due condanne a carico del boss Francesco Bidognetti «Ciccio 'e mezzanotte», un anno e sei mesi (massimo della pena), e del suo avvocato Michele Santonastaso, un anno e due mesi, con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa. Assolto in-

## Chi è



● Francesco Bidognetti, boss dei Casalesi, dopo 13 anni, è stato condannato a Roma a 1 anno e 6 mesi per le minacce di morte a Saviano e Capacchione

una delle quattro famiglie nel cartello camorrista recluso in regime di carcere duro e Iovine latitante, l'avvocato Santonastaso motivò l'istanza di remissione con la certezza che i giudici «inetti, incapaci, insensibili alla sete di giustizia della collettività» si sarebbero fatti influenzare dal libro *Gomorra* di Roberto Saviano, definito «un prezzolato pseudo-giornalista» e dagli articoli della giornalista de *Il Mattino*, Rosaria Capacchione. Che oggi commenta: «Chi ascoltò in aula quelle frasi e vide Santonastaso levarsi platealmente la toga, non ebbe dubbi sul loro significato, conoscendo il linguaggio del clan, il contesto e il clima in cui venivano

pronunciate. Oggi, anche se la sentenza mi lascia ormai quasi indifferente, è stato stabilito un principio. Da 13 anni, due mesi e 11 giorni ho smesso di vivere ma senza la notorietà avuta da *Gomorra* io sarei morto».

Questo processo è una sorta di «riedizione» di quello già tenuto a Napoli e concluso con un anno di condanna a Santonastaso e l'assoluzione di Bidognetti: «Non si può pensare che l'avvocato dei camorristi prenda un'iniziativa senza interloquire con i capi. Se così fosse davvero non abbiamo capito niente della camorra», commentò allora Saviano. Poi la corte d'Appello dichiarò la propria incompe-

tenza territoriale, inviando gli atti a Roma, per le calunnie contenute nello stesso documento agli allora pm Raffaele Cantone e Federico Cafiero de Raho (Santonastaso è stato condannato in primo grado a sei anni). Il pm capitolino Alberto Galanti ha riassunto nella sua requisitoria: «Capacchione è stata una spina nel fianco dei Casalesi e Saviano ha acceso i fari sulla provincia di Caserta: questo per una consorteria mafiosa è un colpo al cuore».

Come parte civile erano presenti la Federazione Nazionale della Stampa e l'Ordine dei giornalisti della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scrittore

«Ci sono voluti 13 anni ma è la dimostrazione che i clan non sono invincibili»

vece il collega di quest'ultimo, Carmine D'Aniello, che difendeva l'altro boss, Antonio Iovine «O Ninno», uscito dal processo e oggi pentito.

«Ci sono voluti tredici anni ma questo processo ha raccontato come un clan ha cercato di intimidire, isolare e fermare il racconto del suo potere. La sentenza mi ridà speranza ma non mi restituisce gli anni sotto scorta. Sono stati anni feroci, sotto attacco da tanti con illazioni e calunnie. Ma è la dimostrazione che i clan non sono invincibili», ha commentato Saviano emozionato all'uscita dall'aula e poi in un video pubblicato sul sito del *Corriere della Sera*, *Corriere.it*. Lo stesso scrittore aveva definito nella sua testimonianza quel proclama: «Un atto storico da cui non si torna più indietro». E come ha ricordato nella sua memoria l'avvocato Antonio Nobile, obbiettivo di quel documento irrituale, di fatto un invito all'ala stragista del clan, guidata da Giuseppe Setola, a colpire lo scrittore e la giornalista, «erano magistrati, intellettuali e giornalisti quali responsabili della rovina prossima ventura dei Casalesi poiché ne mettevano in risalto la dimensione nazionale e internazionale».

Era il 13 marzo del 2008 e col boss Bidognetti, capo di